



A JOURNAL OF THE  
SOCIAL IMAGINARY



# Tra Utopia Urbana e Apocalisse Ambientale: Los Angeles in “Ecology of Fear”

Francesco Barbalace

f.barbalace@unidarc.it

Università “Dante Alighieri” di Reggio Calabria



## Abstract

*Between Urban Utopia and Environmental Apocalypse: Los Angeles in “Ecology of Fear”*

This paper examines the book "Ecology of Fear" by Mike Davis, published in 1998, which explores the transformations of the city of Los Angeles. The text highlights the social and economic changes of the period, focusing on globalization and the environmental impacts of global capitalism. Davis critiques the idyllic representation of Los Angeles as a city in harmony with nature, revealing contradictions in urban planning and cultural narratives. The author examines the complex relationship with the territory, focusing on urban sprawl, social inequalities, and collective fears related to the wild and environmental disasters. The article aims to elucidate the sociological significance of this work, highlighting the theoretical connection with certain research strands that demonstrate the ambivalence of the concepts of environment and nature. It illustrates how the theme of environmental apocalypse structures the identity of the city of Los Angeles, also through the study of various cultural products.

## Keywords

Ecology of Fear | Mike Davis | Social Imaginary | Environmental  
Apocalypse | Urban Space



Guarda! La morte si è innalzata un trono  
In una strana città solinga  
Persa nel fondo del buio Occidente

Edgar Allan Poe, *La città nel mare* (1845)

**Q**uello degli anni '90 è stato un decennio che ha visto l'avvicinarsi di numerosi cambiamenti sociali, con la piena realizzazione del sistema globale di mercato.

Liquefattasi la paura collettiva verso una guerra mondiale (e atomica), a seguito del crollo del Muro di Berlino e alla successiva dissoluzione dell'URSS, il mondo iniziava a vivere tra il benessere collettivo del capitalismo globale ed i suoi paradossi, alternando incubi e utopie (alimentate dal nuovo millennio all'orizzonte).

Il pianeta terra, davanti al dispiegarsi del commercio globalizzato, con l'aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub>, delle monoculture intensive (e colonizzatrici) degli allevamenti e del traffico aereo e navale, iniziava a battere cassa. Lo scioglimento dei ghiacciai, l'aumento di incendi boschivi, insieme a esondazioni e desertificazioni, generarono una rinnovata consapevolezza sui cambiamenti climatici in atto e una nuova sensibilità verso la *natura* e l'*ambiente*. È proprio sul finire del decennio che si siglerà il famoso protocollo di Kyoto<sup>1</sup>.

*Geografie della paura* di Mike Davis, che è un saggio del 1998 (giunto in Italia solo l'anno successivo) sintetizza questa condizione, riflettendo criticamente sulla città di Los Angeles e sul contrasto tra le fortissime ondate di urbanizzazione e le sensibilità per la salvaguardia dell'ambiente.

Mike Davis, dopo *Città di Quarzo* (1990), decostruisce l'immaginario che genera la percezione e la struttura di questa metropoli, evidenziando i legami tra fenomeni climatici, percezione del rischio, narrazioni identitarie e pianificazione urbanistica.

Tra terremoti, forti tempeste, incendi ed esondazioni, la "Città del Sole" nasconde un rapporto problematico con il suo territorio, uno spazio che mostra lo scarto immaginativo tra ciò che viene costruito come sistema identitario e ciò che invece i dati mostrano.

Ripartendo dalla storia di L.A. Mike Davis mostra come la narrazione su una città dal clima soleggiato e in grado di fornire ai suoi abitanti una sussistenza fatta di prodotti agricoli ed una esistenza in perfetta sintonia con la natura, si sia basata essenzialmente su di un preciso progetto politico volto ad occultare la complessità climatologica esistente e fare della metropoli quel grande esperimento urbano noto alle scienze sociali (Amendola, 2003).

In questo senso, è utile richiamare le riflessioni di Philippe Descola, che nel saggio *Oltre Natura e Cultura* (2021) ha de-costruito la contrapposizione ideologica tra i due



<sup>1</sup> [https://unfccc.int/kyoto\\_protocol](https://unfccc.int/kyoto_protocol)

termini, proponendo una visione complessa che non intende scadere né in un estremo relativismo culturalista, né in un essenzialismo naturalista.

In un territorio narrato e percepito come il posto perfetto in cui vivere (e fare impresa) fu un vero e proprio shock culturale sopravvivere ai primi devastanti fenomeni degli anni '70 e seguenti, come terremoti, incendi e uragani, soprattutto se si tiene conto della totale assenza di una pianificazione urbanistica che dialogasse apertamente con tali problematiche.

Un paradigma crollava mentre veniva elaborata una *visione neo-catastrofica della natura* (Davis, 1999: 35). Così, accanto al sole (simbolo dell'opulenza e del benessere di L.A) emerse, per la prima volta, quella paura collettiva verso "il disastro", con la produzione di una vera e propria economia politica che poi ha strutturato, di fatto, la forma della città, anche attraverso l'azione delle assicurazioni immobiliari durante le ricostruzioni (morbide e remissive con i grandi proprietari e dure con le classi sociali meno abbienti).

Punto fondamentale della lunga esposizione di Davis è il legame esistente tra i rischi ambientali e le contraddizioni economiche e sociali. Nel saggio, infatti, si parla apertamente di *disastro innaturale* e di *collasso sociale*, con una critica esplicita alla teoria della complessità e alla sua (presunta) incapacità di scorgere i processi sociali che riguardano l'ambiente, in particolare quello di L.A:

Gli aficionados della teoria della complessità rimarranno a bocca aperta davanti alle risonanze non lineari di disastro innaturale e collasso sociale, quando l'età dell'oro della California del Sud sarà per sempre soppiantata da un nuovo mondo caotico di attrattori strani (Davis, 1999: 63).

Da un certo punto di vista, in Los Angeles è possibile individuare il mutamento paradigmatico dell'idea della metropoli, dei suoi modelli e dei concetti di natura e ambiente. Si potrebbe dire che Los Angeles è una sintesi spazializzata del passaggio dalla modernità alla contemporaneità e del mutamento dei rapporti tra individuo, società, ambiente e quell'oggetto sociale estremamente culturalizzato che risponde al nome di *natura*.

Mark Fisher, in *Realismo Capitalista* (2009), offre dei buoni indicatori per comprendere il passaggio dal fordismo al post-fordismo, confrontando alcuni lungometraggi e individuando in Los Angeles proprio l'emblema delle caratteristiche di quest'ultimo:

Uno dei modi più semplici per cogliere la differenza tra fordismo e postfordismo è mettere a confronto il film di Mann e i gangster movie girati da Francis Ford Coppola e Martin Scorsese tra il 1971 e il 1990. In *Heat* i colpi non vengono messi a segno da «famiglie» legate al Vecchio Continente, ma da bande senza radici che si muovono in una Los Angeles tutta superfici cromate, cucine di design, autostrade in serie e *diners* notturni. È come se il colore locale, l'aroma delle cucine, gli idioletti culturali, insomma tutto quanto stava alla base di film come *Il padrino* o *Quei bravi ragazzi* fosse stato rivestito, coperto da una mano di vernice. La Los Angeles di *Heat* è un mondo senza storia né punti di riferimento, uno *sprawl*

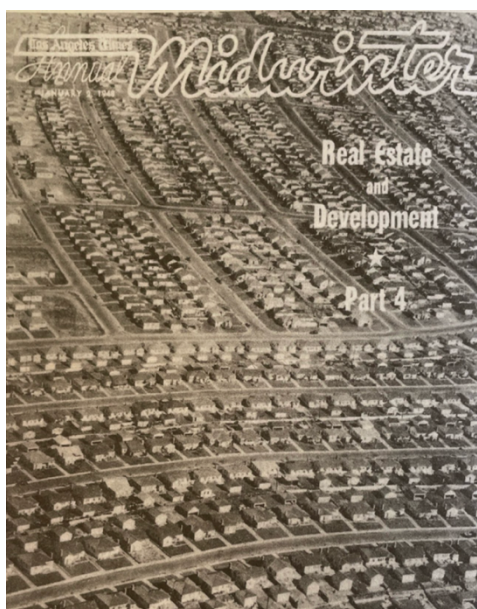


griffato dove i segni del territorio sono stati rimpiazzati da una teoria infinita di catene commerciali tutte identiche tra loro. I fantasmi della Vecchia Europa che infestavano le strade di Coppola e Scorsese sono stati esorcizzati, sepolti sotto qualche caffetteria in franchise assieme alle vecchie faide, alle rivalità rancorose, alle vendette passionante (Fisher, 2009: 74-75).

Analizzando la storia di L.A emerge l'impatto delle pratiche etnocentriche dei primi esploratori che scorsero nelle terre della California del Sud una certa "natura incontaminata" che era tale solo ai loro sguardi occidentali e dominatori.

La specifica conformazione del territorio, infatti, era già il frutto di lunghi processi di trasformazione da parte delle popolazioni native. Questa "addomesticazione" dell'ambiente, tuttavia, avveniva in maniera decisamente più complessa e articolata rispetto a quanto credessero gli stessi europei, ad esempio anche attraverso l'utilizzo di incendi controllati.

Nota Davis, infatti, che i nativi avevano ben intuito l'esistenza di un delicatissimo equilibrio tra fauna, flora ed esseri umani, cosa che invece gli europei e gli stessi americani provenienti dalla costa Est non avevano compreso. Questo testimonia la presenza di uno spirito intimamente colonizzatore e portatore delle istanze tipiche del pensiero razionale, moderno e "matematizzante", che crea "la natura" ponendola in diretta contrapposizione alla "cultura", legittimando le pratiche di dominio e sfruttamento, perché intimamente legate ai principi epistemologici occidentali (cfr. Vidali, 2022).



**FIG.1** – *Gli sprawl divorano la città* (Davis, 1999: 90)

Con le parole di Descola:

Affermare che i popoli che vivono di caccia e di raccolta percepiscono il loro ambiente come "selvaggio" - in rapporto a una domesticità che peraltro faremmo ben fatica a definire - equivale anche a negare loro la consapevolezza di modificare, nel corso del tempo, l'ecologia locale attraverso le proprie tecniche di sussistenza (Descola, 2022: 48).

È nelle successive pratiche urbane, tuttavia, che è possibile descrivere quel passaggio paradigmatico dalla modernità alla condizione contemporanea, in cui, in sintesi, si osserva la nascita degli sprawl, il rinnovarsi di un rapporto decisamente ambiguo con l'ambiente circostante e la creazione di interi quartieri per la classe dominante sui monti e le colline che dominano L.A.

Se la middle-class si ritrova incastrata in questi strani deserti urbani fatti esclusivamente di abitazioni mono-familiari tutte uguali, i ricchi si trasferiscono in ville lontane dall'incubo metropolitano. Le classi sociali dominanti emigrano sulle colline divenute iconiche di Beverly Hills, Cielo Drive, Hollywood e Mulholland Drive, costruendo le loro "mansion" accanto ad una natura da contemplare e addomesticare<sup>2</sup>.

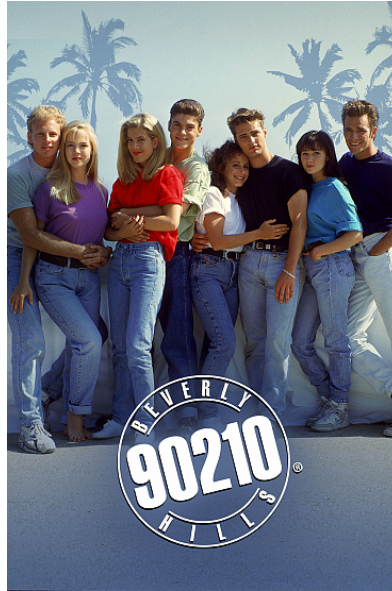
Un giardino di casa che sintetizza simbolicamente il proprio dominio sulla natura e che, di lì a breve, mostrerà tuttavia i suoi paradossi. Incendi boschivi generati dal mancato controllo delle sterpaglie e da una urbanizzazione incontrollata, insieme ad avvistamenti di animali cosiddetti "selvatici" come Puma, Grizzly (presente sulla bandiera dello Stato) e Coyote, ricordano alle classi dominanti di L.A. la presenza di una parte "selvaggia", che finisce per spaventarli, generando una vera e propria caccia al mostro.

Accanto all'opulenza, al benessere e al sogno di cui Beverly Hills 90210 (1990-2000) era una rappresentazione efficace, si affiancano, per l'appunto, le paure e le esperienze dissonanti della metropoli. *Mulholland Drive* di David Lynch (1999) restituisce proprio questa sensazione, mostrando, attraverso l'onirismo Lynchiano, l'incubo che avvolge il paradiso di Los Angeles<sup>3</sup>.

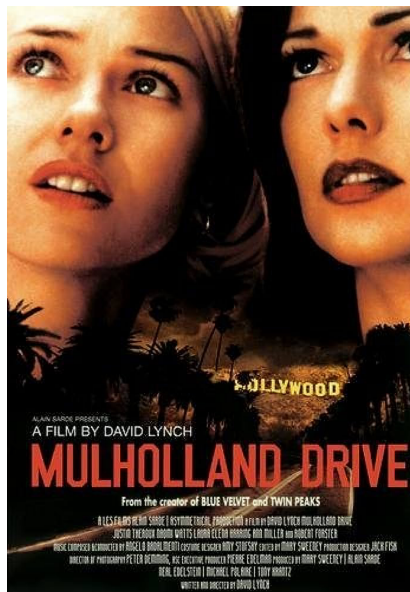


<sup>2</sup>Non è affatto un caso se una delle serie tv più iconiche degli anni '90 sia proprio Beverly Hills 90210, lo show che democratizzava, attraverso la mediazione magica dello schermo televisivo, lo stile di vita del quartiere.

<sup>3</sup> Il paradosso tra benessere, utopia, incubi e paure a Los Angeles è presente in *C'era una volta a Hollywood* di Quentin Tarantino (2019) film che racconta, in chiave ironica e semi-realistica, l'episodio dell'eccidio di Cielo Drive avvenuto nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1969, a opera della "Manson Family" in cui perse la vita anche Sharon Tate, attrice e moglie del celebre regista Roman Polanski.



**FIG. 2** – Poster dello show televisivo “Beverly Hills 90210” (Darren Star, 1990-2000)



**FIG. 3** – Poster del film “Mulholland Drive” (David Lynch, 1999)

Ecco che il paradigma contemporaneo, per sua natura ambiguo, complesso e iconografico, fuoriesce in tutta la sua potenza, scalzando la strutturazione moderna della città<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Per una sintesi di questo processo si rimanda al capitolo *Il Complesso di Caino, La tensione di Abele. Spazio, Città e Immaginario* scritto da Pier Paolo Zampieri (Marzo e Mori, 2019: 276-296).

Se la forma degli sprawl è la sintesi spazializzata della contemporaneità, una rinnovata paura ancestrale per il selvaggio, con la paradossale presenza di una sua certa adorazione, ne è invece la sintesi culturale, almeno a Los Angeles.

Non è un caso, infatti, che *Blade Runner*, in quanto simbolo della cultura cyberpunk, sintesi delle paure e dei timori collettivi sui risvolti sociali della dominazione delle corporation sull'economia di mercato, sulle politiche urbane e sulla natura, sia ambientato a Los Angeles.

L'ontologia tipicamente occidentale, pur nelle sue trasformazioni, si trova ancora una volta a bloccare ogni possibilità di concepire un rapporto altro con l'ambiente circostante, anche per elaborare modi alternativi di pensare alla città.

Il filosofo Paolo Vidali scrive:

[...] sembra che l'ontologia tradizionale imbrigli e fagociti ogni tentativo di immaginarne una nuova, all'altezza della tragedia che stiamo vivendo. Un'ontologia capace di superare l'idea tradizionale di natura probabilmente instabile, adattiva, processuale, fluida (Vidali, 2022: 198-199).

Si potrebbe individuare in *Geografie della paura* un'analisi dei risvolti sociali di queste logiche. Un rapporto problematico con "la natura" che circonda Los Angeles è ciò che per Davis fonda sia una paura collettiva nel "selvaggio" e sia una certa utopia urbana legata al clima.

Scriva Davis che:

Troppo spesso il selvaggio viene equiparato al disordine urbano, e gli animali selvatici finiscono per diventare l'equivalente simbolico dei criminali di strada, o di converso acquisiscono tutte le connotazioni psicopatologiche degli animali domestici romanticizzati o delle personalità surrogate. L'Alterità degli animali selvaggi è la gestalt che rimodelliamo di continuo a immagine e somiglianza della nostra confusione e alienazione metropolitana. Dove la natura è più opaca e inconfondibile, come nel caso del "carattere" degli animali, bramiamo il conforto della definizione e categorizzazione antropomorfa. E dove la minaccia arriva dal mondo umano, tale impulso si rispecchia nel nostro desiderio di dar forma ai nostri terrori: forma di bestie (Davis, 1999: 275).

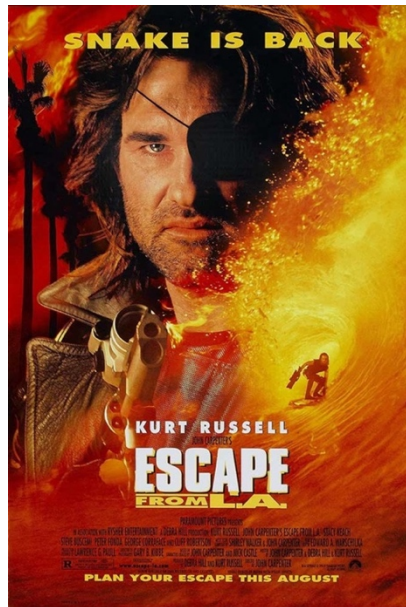
La paura verso una natura non addomesticata, verso un ambiente che fuoriesce dai rigidi schemi di pianificazione, genera un caos disturbante, dei veri e propri incubi che legano le incursioni degli animali come i puma ai disastri ambientali come uragani, terremoti e incendi, facendo, di fatto, scontrare le esperienze vissute dai cittadini al loro sogno di vivere in una città (che si raccontava come) perfetta.

L'apocalisse ed i suoi risvolti sociali sono quindi intimamente legati alla città di Los Angeles e ciò è testimoniato (anche) dal fatto che ben 132 film e lungometraggi raccontano di disastri (guerre, cataclismi, epidemie) proprio in questa città (Davis, 1999: 292).

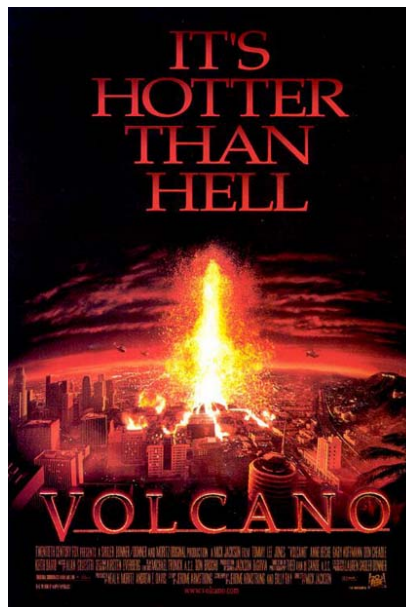
In sintesi, per l'autore, la città (e la sua versione cinematografica e narrativa) rappresenta una sorta di sacrificio rituale in cui rileggere i lati oscuri della storia



americana e, si potrebbe dire, il rapporto complesso e straniante tra forme di dominio ambientali e paradossi urbani.



**FIG.4** – Poster del film *“Fuga da Los Angeles”* (John Carpenter, 1996).



**FIG. 5** – Poster del film *“Vulcano – Los Angeles 1997”* (Mick Jackson, 1997)

La Los Angeles analizzata da Mike Davis fornisce un valido esempio di elaborazione di un immaginario sociale legato all’ambiente e alla sua apocalisse, permettendo di

elaborare strategie di comprensione complesse, che riescano a problematizzare gli stessi concetti di natura e ambiente.

Considerando la prospettiva scientifica dell'immaginario sociale sarebbe interessante elaborare un ulteriore livello di analisi che tenga conto del superamento della dicotomia tra reale e immaginario, per esplorare quel profondo e complesso legame tra l'urbanizzazione, la facoltà eminentemente umana di immaginazione e quella di *abitare il mondo* e il rapporto/scontro di simbiosi e dominio instaurato con l'ambiente circostante e la *natura* (intesa qui come categoria occidentale).

Tentativi che vorranno sviluppare ulteriori riflessioni dovranno tenere in considerazione questo scritto come un ottimo esempio di analisi della complessità dello spazio urbano, mai una tela bianca su cui i processi sociali si innescano quanto un:

qualcosa di più di una congerie di singoli uomini e di servizi sociali, come strade, edifici, lampioni, linee tranviarie, telefoni [...] qualcosa di più di una semplice costellazione di istituzioni e di strumenti amministrativi, come tribunali, ospedali, scuole, polizia e funzionari pubblici di vario tipo. La città è piuttosto uno stato d'animo, un corpo di costumi e di tradizioni, di atteggiamenti e di sentimenti organizzati entro questi costumi e trasmessi mediante questa tradizione. In altre parole, la città non è semplicemente un meccanismo fisico e una costruzione artificiale: essa è coinvolta nei processi vitali della gente che la compone; essa è un prodotto della natura, e in parti colare della natura umana (Park, Burgess, McKenzie, 1967: 5).



## Bibliography

- Amendola G. (2003), *La Città Post-Moderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Castoriadis C. (1975), *L'insitution imaginaire de la société*. Paris, Editions du Seuil; Tr. it. *L'istituzione immaginaria della società*, Milano-Udine, Mimesis, 2022.
- Davis M. (1990), *City of Quartz. Excavating the future in Los Angeles*, New York, Verso Books.
- Davis M. (1998), *Ecology of Fear*, Metropolitan Books, New York; Tr. It. *Geografie della paura. Los Angeles: l'immaginario collettivo del disastro*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Descola P. (2005), *Par-delà nature et culture*, Paris, Editions Gallimard; Tr. It. *Oltre natura e cultura*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2021.
- Fisher M. (2007), *Capitalist Realism: Is There No Alternative?*, United Kingdom, Zero Books; Tr. It. *Realismo Capitalista*, Roma, Nero, 2009.
- Marzo P.L., Mori L. (a cura di), (2018), *Le vie sociali dell'immaginario. Per una sociologia del profondo*, Milano-Udine, Mimesis.
- Park R. E., Burgess E.W., McKenzie R.D., (1967), *La città*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Poe E.A. (1845), *The City in the Sea*; Tr.it. *La città nel mare*, Milano, Aldo Martello Editore, 1956.
- Vidali P. (2022), *Storia dell'idea di natura. Dal pensiero greco alla coscienza dell'antropocene*, Milano-Udine, Mimesis.
- Zampieri P.P. (2019), "Il Complesso di Caino, la tensione di Abele" in Marzo P. L. e Mori L. (a cura di) (2019), *Le Vie Sociali dell'immaginario. Per una sociologia del profondo*, Milano: Mimesis.



